

*Le tensioni sulle materie prime*

# Dal Regno Unito alla Cina La crisi dell'energia adesso diventa globale

di Luca Pagni

**ROMA** — In Inghilterra hanno mobilitato l'esercito per assicurare i rifornimenti di gasolio e benzina ai distributori, presi d'assalto dagli automobilisti preoccupati per la mancanza di rifornimenti. In Francia e in Italia i governi hanno approvato in tutta fretta provvedimenti straordinari per limitare almeno una parte degli aumenti record delle bollette di elettricità e gas previsti dal primo ottobre. La Spagna, dopo aver imposto un limite ai profitti delle aziende energetiche, ha invocato l'intervento della Ue: «Occorre una politica comune per l'acquisto e le forniture di gas naturale, che consentano agli Stati membri di reagire immediatamente alle impennate dei prezzi e adottare misure per prevenire la speculazione finanziaria sul mercato dei diritti della CO<sub>2</sub>», si legge nella lettera che Madrid ha inviato a Bruxelles, chiamata in causa anche da altri Paesi.

Ma la crisi energetica che finora ha avuto come epicentro l'Europa, negli ultimissimi giorni si è allargata fino a coinvolgere le due super potenze economiche mondiali, Cina e Stati Uniti. La carenza di materia prima e le politiche di Pechino che vogliono porre limiti ai livelli di inquinamento, hanno

provocato una serie di blackout senza precedenti.

Secondo dati citati da Bloomberg Intelligence, almeno 20 tra province e regioni pari al 66 per cento del Pil nazionale hanno annunciato forme di interruzione di energia, a partire dalle industrie che ne consumano di più. Con due conseguenze che avranno ripercussioni su tutta l'economia globale. La prima è riassunta nel report della banca d'affari americana Goldman Sachs che ha rivisto la crescita del Pil cinese per il 2021 al 7,8 dal precedente 8,2 per cento. La seconda ha portato ieri a una nuova impennata dei prezzi del petrolio: il Brent, l'indice di riferimento del greggio del Mare del Nord - è tornato a superare gli 80 dollari al barile, livello che non raggiungeva da tre anni a questa parte e sui livelli medi dei primi anni del secolo.

Una tendenza che è monitorata con molta attenzione dall'altra parte del Pacifico. Nella serata di ieri, il portavoce della Casa Bianca è intervenuto nel flusso delle notizie economiche di giornata facendo sapere che «gli Stati Uniti non solo continuano a parlare con l'Opec ma cercano ogni mezzo per rispondere all'aumento dei prezzi del petrolio».

Washington è indubbiamente

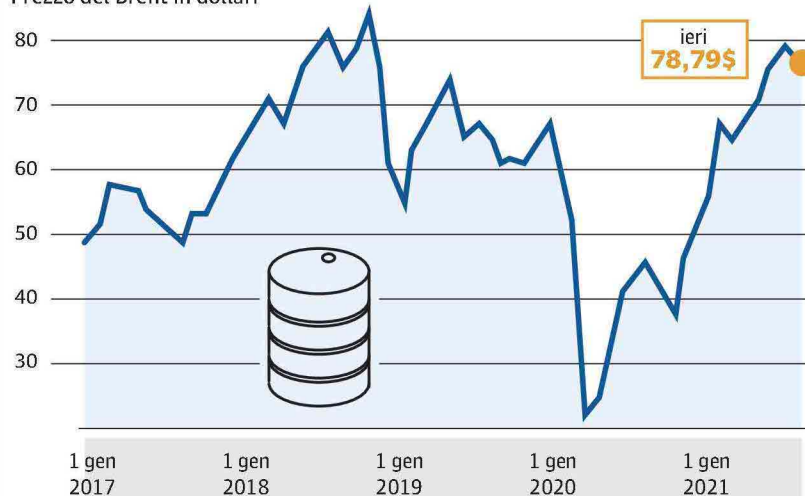
preoccupata per il corso preso dai prezzi delle materie prime, nonostante sia tra i primi produttori sia di petrolio che di gas naturale. Perché gli aumenti del greggio incidono sulle spese di trasporto e si ribaltano sui consumatori, alimentando l'inflazione, il vero pericolo di questa fase di ripresa post-pandemia. Del resto, la Casa Bianca ha centrato il punto: la fine dei vari lockdown e la ripresa dei viaggi di persone e merci - ha portato a una fiammata nella domanda di tutte le materie prime, trascinata dalla ripresa delle attività produttive. Dal rame all'argento alle terre rare (quest'ultime fondamentali in tutti prodotti hi-tech e nelle rinnovabili), tutte le materie prime sono ai valori massimi. Così come ha toccato il suo record storico il gas naturale, sia per la domanda sempre più forte che arriva dall'Asia, sia per il fatto l'Europa settentrionale ha sofferto per tutta l'estate di una insolita mancanza di vento che ha messo fuorigioco i grandi parchi eolici off shore del Mar Baltico e del Mare del Nord.

Secondo gli esperti, l'emergenza energetica ci accompagnerà ancora nei prossimi mesi. Lo dicono anche i prezzi dei contratti di gas e petrolio da qui ai prossimi mesi: solo a metà 2022, torneranno ai livelli pre-covid. Ma prima deve passare la nottata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Venti province  
del Dragone limitano  
i consumi elettrici  
e il petrolio sale  
ai massimi da 3 anni  
La Ue cerca  
soluzioni comuni*

## L'andamento del petrolio

Prezzo del Brent in dollari



### ► In Inghilterra

Prosegue la penuria cronica di carburante nel Regno Unito, provocata dalla mancanza di autotrasportatori e dalla corsa alle pompe di benzina. Qui a fianco auto in attesa in una stazione di servizio della periferia londinese

